



Anna Fontebuoni

Biologa – Traduttrice NOVILARA (PU)

anna.fontebuoni@poste.it

Siamo tutte pulsatille!

Racconto a puntate - Seconda puntata

... A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengon fuori cent'altri imbrogli. Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire...

A. Manzoni, *I promessi sposi*, Cap.XVIII

Poi arrivò l'ambulanza, poi la polizia. Il Direttore, coperto solo da un vecchio ombrellino pieghevole stropicciato, stava sotto la pioggia battente e gesticolava. Dentro, si commentava l'accaduto.

«Ma se l'ho visto fumare cinque minuti prima!»

«Sarà stato un malore, una giornata stressante».

«Bella lezione».

«Per me era arabo».

«Pensare che prima della lezione mi ero fermata a parlarci. Mia sorella era in cura da lui, ma di risultati...»

Arrivò il capo della squadra mobile, ispettore Luigi Izzo, un uomo alto e dinoccolato, il pizzetto brizzolato nonostante la giovane età compensava l'altezza della fronte e l'incipiente stempitura. Girò un po' per il cortile, parlando con gli agenti che prendevano le misure, poi salì sul terrazzino, osservò con attenzione la ringhiera spezzata, si affacciò di sotto, scrisse due cose su un taccuino. Infine chiamò dentro il Direttore e riunì tutti nell'aula.

«Per favore, signori, vi prego di fare mente locale e aiutarmi a ricostruire l'incidente. Interrogherò i testimoni, e cioè tutti voi. Un piccolo colloquio, niente di formale. Dovrete essere così gentili da rimanere a

mia disposizione nei prossimi giorni. Aspettiamo l'esito dell'autopsia, non possiamo escludere né l'ipotesi del reato né quella del suicidio».

Un brusio di protesta si levò dal gruppo, era quasi ora di cena e l'indomani, al ritorno, impegni già presi, agende già piene. Contrattempo seccante.

«Per primo vorrei sentire chi ha scoperto, ehm, il fatto».

La signor Rita si fece avanti, timida.

«No, no, - disse il Direttore - e che stiamo a fare? Chi si crede di essere, l'ispettore Rocca? Venga, carissimo, le spiego tutto io. E voi andate da qualche parte, a cena, al cinema, c'è il bowling a due isolati da qui. Sistema tutto io, con un po' di pazienza. Imparate giovani futuri omeopati, l'arte della pazienza.

Siete sempre a scuola, ricordatelo, anche se la campanella oggi è suonata prima. Ci vediamo domattina».

E con fare confidenziale mise un braccio sulla spalla dell'ispettore Izzo, il quale, imbarazzato e onorato da questo contatto, si fece trascinare nella biblioteca dell'istituto, un ambiente tiepido e odoroso di carta, con grandi poltrone dure di pelle nera e abatjour verdi che illuminavano appena.

«Mi deve scusare, dottore, se ho un po' forzato la mano. Lei deve capire. Sono anni che cerchiamo di aprire questa scuola e ora che ci siamo riusciti, un incidente del genere, potrebbe crollare tutto di nuovo. Faccio conto su di lei per trattare opportunamente la situazione, so che si impegnerà, so che mi aiuterà a superare la crisi».





oscilloccinum®

USO PREVALENTE

Sindrome influenzale e virosi

Prevenzione annuale:

1 dose la settimana da settembre-ottobre a marzo.

All'insorgere dei sintomi:

1 dose ogni 8 ore, nelle prime 24 ore.

Sintomatologia conclamata:

1 dose mattina e sera per 3-4 giorni.

Lasciar sciogliere il contenuto dell'intera dose sotto la lingua, lontano dai pasti.

Nei lattanti: sciogliere 1 dose di Oscilloccinum in poca acqua, nel biberon.

Composizione:

Autolisato filtrato di fegato e cuore di Anas barbarie dinamizzato alla 200 K - 0,01 ml.

Eccipienti:

saccarosio, lattosio q.b. a 1 dose di globuli da 1 g circa.

Dep. Min. Sal. il 30/05/2006

I **LABORATOIRES BOIRON** sono lieti di annunciare ai Signori Medici che sarà disponibile in farmacia a partire dal 1° settembre 2006

oscilloccinum®

30 dosi



Prezzo al pubblico:

28,50 €

Numero verde
Boiron Sviluppo Medico
800 - 032203

LABORATOIRES
BOIRON®

www.boiron.com; www.boiron.it

«Professore, - rispose Izzo - sono un suo grande ammiratore, di lei come omeopata e dell'omeopatia, da quando mia moglie ha portato i bambini dal dott. F.. Tutte quelle otiti e tonsilliti a ripetizione e ogni volta erano antibiotici e clenil. Miracolati. Io stesso mi sono informato, interessato, ho studiato i vari metodi, insomma più che interesse è diventata una passione. E devo dire che come dilettante sono più che discreto».

Il Direttore rabbrivì. Dove era finita l'omeopatia? Nelle mani di laureati in giurisprudenza, biologi, naturopati e estetiste. «Bene, bene. Mi fa piacere. Ci capiremo meglio allora. Non dico certo che l'inchiesta non si debba aprire, perché è giusto sapere quel poveraccio di cosa è morto: un ictus, un termitaio, un'infiltrazione piovana. Chissà. Questo è il mestiere suo. Ma le vorrei raccomandare tatto e poi, lo sa meglio di me, le voci... i giornali... meglio dire una parola di meno che una di più, ne va dell'avvenire della scuola, di questa università, dell'omeopatia».

Si strinsero la mano.

«La notte porta consiglio. Ci vediamo domattina, allora. E se vuole approfittare di questa stanza... Meglio che venire noi al commissariato, un'inutile messa in mostra. Povero Assisi, chi l'avrebbe mai detto. Poveri noi».

L'ispettore capo Izzo si guardò le unghie, corte e quadrate, pensando. Aveva voglia di un caffè, ma sapeva che avrebbe solo peggiorato la situazione. In testa un turbinio di pensieri, tutto, si era all'improvviso affastellato: l'autopsia, la ditta di Bolzano che aveva fornito le ringhiere in legno, i giornalisti, il direttore della scuola. Trattare opportunamente la situazione, evitare la crisi, confidiamo in lei per una conclusione rapida e credibile. Si sa, che altro potrei fare. Bisogna mettercela tutta, domani, poi i testimoni mi sfuggiranno, gente che lavora, che abita in tutta Italia. Testimoni? Un colpevole? Forse correva troppo, forse sarebbe bastato il referto del medico legale, l'indomani mattina, a chiarire la situazione, anche se...la ringhiera spezzata di netto...il volo così breve eppure letale...

«Si accomodi, signora».



La signora Rita entrò in biblioteca seguita da un giovane carabiniere dall'aria sveglia.

«Venga, tranquilla, si sieda qui, di fronte a me, prima le generalità poi mi racconti cos'ha visto».

L'ispettore Izzo era seduto davanti a un tavolo di noce scuro stile gotico rinascimentale, le zampine unghiate rivolte verso l'interlocutore e il portatile sistemato al centro del tavolo.

«Io...io non credo di aver visto niente, quando sono arrivata era già, ehm, di sotto».

«Bè, ci pensi, magari le viene in mente un particolare, un dettaglio strano, è su questo che lavoriamo noi, alla polizia».

Lo sguardo diritto dell'ispettore fece arrossire la signora Rita, che si sentì in dovere di scusarsi, di dire: «Vorrei tanto aiutarla, ma non so cosa dire, lo so, è andata così, non ci posso fare niente».

«E cosa avrebbe potuto farci?»

«Che ne so, trattenerlo per la giacca, gridare aiuto».

L'ispettore rimase in silenzio, con gli occhi fissi sul computer, aspettando un'altra frase, un'altra parola.

«Quanto mi dispiace», disse la donna,

mentre un lacrimone le rotolava sulla guancia.

Daniela lo guardò stupita: «Sensazioni? Che sensazioni?»

«Sì, voglio dire, cos'ha provato quando l'ha visto?», disse l'ispettore.

«Bò, prima... angoscia, poi... rassegnazione, sì, ma perché?»

Le mani dell'ispettore si muovevano sulla tastiera veloci, sul viso si rifletteva il bianco dello schermo: «Vorrei farle capire, stiamo lavorando a un livello sottile. La criminologia è una scienza complessa, ricca di sfumature, di segni. Antica e sempre diversa. Certo ora lavoriamo con i computer, ci sono software apposta per incasellare, sistematizzare, confrontare, ottenere il risultato migliore, il più probabile, voglio dire, ma è ancora sulle impressioni, sulle intuizioni che si lavora. Mi dica qualcos'altro».

Silenzio.

Daniela era entrata sorridente e ora era completamente confusa, ma dove voleva arrivare questo?

«Mi dica la prima cosa che le viene in mente».

«Ma, scusi...»

«A volte abbiamo bisogno di qualcosa che la mente non ha razionalizzato, ma che è stato percepito dai sensi, per quel che riusciamo ancora a utilizzarli. A volte sono le cose impalpabili, impressioni, sensazioni che danno i risultati migliori. Mi ha detto che lei stava entrando in aula quando è successo il fatto».

Daniela lo guardò con occhi vuoti, era la prima volta che le capitava e non riusciva a capire se fosse un'accusa o una richiesta di confidenze. E poi era abituata a tenere per sé le proprie sensazioni, a nasconderle con cura. Cominciò, sommessamente, a piangere.

Dietro la porta, Marina ascoltava quel silenzio preoccupante. Provò a bussare. «Dottore, mi scusi, ma ho un treno fra mezz'ora. Non potrebbe fare con me?» «Venga pure, e lei, signora, può andare. Ci pensi a quello che le ho detto. Ci pensi». Marina vide l'aria abbattuta di Daniela, il fazzoletto che stringeva nella mano, il commissario Izzo non aveva l'aria del terzogradista, ma chissà. Da quando aveva scelto la strada del non convenzionale ne aveva viste di tutti i colori. Cercò di concentrarsi sulle iridi di Izzo, di carpirne segni che indicassero psicotraumatismi infantili, o picchi ipersimpaticotonici, ma niente da fare, era controluce e le pupille dilatate.

«Allora, dottoressa, dov'era lei? Ha visto, sentito qualcosa?», chiese il commissario. «Stavo entrando in classe con altri studenti, dopo il tuono si era messo a piovere forte e avevamo fatto una corsa, la segretaria correva anche lei, su per il corridoio...»

«Bene, bene. E come mai si è iscritta a questa scuola?»

«Bè, sa, oggi un medico deve essere aperto...guardarsi intorno...ci sono nuovi interessi...il marketing sanitario...»

«Balle, la scienza è una sola. Guardi la criminologia, quanti grandi criminologi ci sono, e quanti metodi ci sono. La criminologia è una scienza, ma è anche un'arte, come la cucina, la meteorologia, e la coltivazione delle orchidee. Tecnica e arte. Quello che importa sono i risultati. Io devo trovare il colpevole. Lei deve trovare la cura. Non importa che percorso facciamo,

purché troviamo un modo rapido, non violento, innocuo, di farlo».

«Lei vuol sapere da me se ho visto un'ombra, se l'ombra era nel corridoio o nello sgabuzzino delle scope o nella mia testa?»

«Esatto. Sono i chiaroscuri e quello che emerge prepotentemente da essi, che cerco. E vado a tentativi. Ognuno ha il suo metodo e questo è il mio. Dove ha visto quell'ombra? Che sensazione le ha dato? Che sogni ha fatto ieri notte?»

Marina accettò il gioco: «Ho sognato che il Direttore e tutto il corpo docente spingevano il professor Assisi giù dal terrazzino».

«Bene, bene. E poi?»

«E poi niente, bisogna che vada, sa, il treno...mi ha fatto piacere conoscerla...metodo originale...auguri».

Marina uscì trattenendo a stento una risata, una risata grandiosa, di quelle fatte di gorgogli e lacrime.

Il Direttore entrò in biblioteca senza bussare, scansando il piantone gentile.

«Adesso basta, mi pare che avevamo fatto dei patti chiari. Interroghi me e la smetta di fare piangere queste signore sensibili».

«Bene, bene - rispose Izzo - sa, il mio metodo..., preferisco spiegare dove voglio arrivare, magari non sono il massimo del savoir-faire, ma ho buoni motivi per ritenere che il fatto non sia stato accidentale e ho bisogno dell'aiuto di tutti e a tutti i livelli».

«Scherzerà, basto io, quello che lei deve sapere è dov'ero, in che rapporti ero col povero Assisi. O vuole penetrare le profondità miasmatiche, sapere chi è abbastanza luesinico da commettere un omicidio?»

«Mi parli di come è nata questa scuola».

Il Direttore ebbe un attimo di vertigine. Si aggrappò ai braccioli della poltrona.

«Che c'entra, adesso?»

«C'entra, c'entra tutto, per arrivare ai particolari devo pur partire dai generali, è lei che mi insegna».

«E bravo, vorrà anche sapere quali sono le mie aversioni alimentari e se sto meglio al mare o in montagna?»

«Può darsi, la mia non è una scienza esatta, non le misurerò il cranio per sapere se è un delinquente, le farò solo delle domande, ma ricordi che ogni parola che dirà, ogni gesto che farà, sarà l'espressione del suo io più vero. Io non vado alla

ricerca del suo io minerale, o vegetale o animale, ma di quello puramente e squisitamente umano e delle sue variabilità, compresa la voglia di eliminare un proprio simile. Per il resto, non giudico nessuno, il mio compito è costruire un quadro, una situazione, non diagnosticare la malattia, ma la sindrome morbosa».

«Lei mi sta rubando il mestiere, - rise il Direttore - la sua criminologia è a dir poco demenziale».

«È lei che giudica, se lo può permettere, lei, di giudicare? Mi dica, piuttosto, com'è nata questa scuola?»

In quel momento squillò il telefonino. Il Direttore si affrettò a rispondere, disse qualche parola sottovoce e chiuse.

«Un paziente, un bambino con quaranta di febbre, abbia pazienza dottor Izzo, adesso sistemo questo, poi continuiamo...»

Non fu più possibile rintracciarlo, il telefonino era occupato o staccato. Izzo girellò per l'Istituto, ritornò ancora una volta sul terrazzino, poi si rimise davanti al portatile, a navigare su Internet, inserendo particolari. Il referto del medico legale tardava a arrivare. Il piantone bussò discretamente: «Dottore...c'è il Rettore...» e poi, strizzando l'occhio, aggiunse: «...pirsonalmente di pirsona...».

Fu un colloquio breve, nel pieno rispetto reciproco, come si dice, ma aleggiava una velata provocazione, una specie di sfida. Parole garbate, ma dense di significati. Poi una stretta di mano e Izzo si riimmerse nel portatile. Cliccò sulla croce in altro a destra del file excel, una ragnatela di fili che si allargavano intrappolando dati, commenti, deduzioni. «Salvare le modifiche a 'Assisi'?», gli chiese la finestra.

Izzo ci pensò un attimo, poi cliccò no.

Un avvicendamento, ordinaria amministrazione. Così definirono il trasferimento dell'ispettore Luigi Izzo in un paesotto della costa calabra, da dove erano partiti i suoi bisnonni alla conquista del Nord. Mare blu scuro, terra ocre, di altri, più potenti, dove ormai la Polizia non aveva più niente da fare. ■

(continua nel prossimo numero)